

Sandra Federici, “Editoriale. Una questione di sguardi”, in
«Africa e Mediterraneo», vol. 24, n. 83, 2015, pp. 1-3

DOI: 10.53249/aem.2015.83.01

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

n. 83 | Oltre l'albero di Acacia: natura, paesaggio ed ecologia in Africa

DOSSIER

Reality and Exoticism
in the African Landscape.
A Tale of the
Disappearing Mirage

Divinità ambientali e
creazione perdurante.
Un caso di sacralizzazione
della natura nel Ghana
nordorientale

Désertification.
Ré-interrogation du
concept à la lumière
d'exemples africains



Pubbli. Bemesse, e. 27/15. 889. die. 2015 - Ediz. onl. Laj-momo. Bologna. Poste It. Spa, sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1, DCE-BO

Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Claudia Marà

Comitato di redazione
G. Marco Cavallarini, Fabrizio Corsi, Simona Cella, Elisabetta Degli Esposti Merli, Silvia Festi, Andrea Marchesini Reggiani, Iolanda Pensa, Pietro Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan Bargna, Giovanni Bersani †, Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone, Giuseppe Castorina †, Giancarla Codrignani, Vincenzo Fano, Khaled Fouad Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza, Lorenzo Luatti, Dismas A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca Romana Paci, Giovanna Parodi da Passano, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi, Alessandro Triulzi, Itala Vivan, Franco Volpi

Collaboratori
Luciano Ardesi, Joseph Ballong, Aldo Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di Federico, Fabio Federici, Mario Giro, Rossana Mamberto, Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise Patrice, Sara Saleri, Edgar Serrano, Daniel Sotiaux, Flore Thoreau La Salle, Elena Zaccherini, George A. Zogo

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo società cooperativa
Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6448 del 6/6/1995.

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037 Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Progetto grafico e impaginazione
Giovanni Zati

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037 Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
il 31 gennaio 2016 presso
LITOSEI srl
Rastignano - Bologna

La direzione non si assume alcuna responsabilità per quanto espresso dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione che fa uso di *peer review*

In copertina
Rive del lago Ciad a nord di N'Djamena.
Fotografia di Marzio Marzot

Indice

n.83

Editoriale

- 1 **Una questione di sguardi**
di Sandra Federici

Dossier

- 7 **Reality and Exoticism in the African Landscape. A Tale of the Disappearing Mirage**
di Dismas A. Masolo

- 15 **Il rapporto tra uomo e natura attraverso lo specchio del lessico in Kiswahili**
di Marina Castagneto

- 19 **Divinità ambientali e creazione perdurante. Un caso di sacralizzazione della natura nel Ghana nordorientale**
di Gaetano Mangiameli

- 25 **Obiettivi del Millennio e strategie di resilienza climatica in Mozambico**
di Elisa Magnani

- 31 **Désertification. Ré-interrogation du concept à la lumière d'exemples africains**
par Aude Nuscia Taïbi



- 37 **Il sogno agricolo possibile di Bessie Head**
di Francesca Romana Paci

- 43 **Les urgences climatiques et les écrivains africains : changements de paradigmes ?**
par Dominique Ranaivoson

- 49 **FOCUS: The Mirage of Composting in Maghreb Becomes Reality in the Oasis of Dgache, Tunisia**
di Francesca Davoli



© FAO/Ivo Balderi

52 FOCUS:

L'albero indipendente del Niger
di Mauro Armanino

53 FOCUS:

Tchikandji: da patrimonio naturale locale a bene economico internazionale.
Il passaggio simbolico dell'uso delle risorse minerarie nella Repubblica del Congo
di Lorenzo Orioli

58 FOCUS:

Il Progetto Russade: Relazioni sud-nord per l'inclusione sociale e ambientale di giovani saheliani
di Carlo Semita, Angela Calvo, Paolo Barge, Yacoub Idriss Halawlaw

Letteratura

63 1950-1985: Letteratura in Guinea Equatoriale tra *consentimento* e consapevolezza identitaria
di Valeria Magnani

Fumetto

69 Un festival de la bande dessinée entre Afrique et Europe
Sandra Federici

Immigrazione

75 Bitter oranges: Underpaid labour, Unfair trade
di Sara Esposito

81 L'immigrazione in Italia: il rapporto IDOS / Confronti 2015
di Pietro Pinto

Eventi

83 La comunicazione interculturale nella cooperazione allo sviluppo
di Carla Pusceddu

84 Bellezza dal Congo alla fondazione Cartier
di Andrea Marchesini Reggiani

87 In and Out of the Studio: Photographic Portraits from West Africa. Cent ans d'Afrique de l'Ouest à travers l'objectif
par Flore Thoreau La Salle

90 The Lay of the Land: New Photography from Africa – Une Afrique de paysages urbains réels et imaginaires
par la rédaction

Libri

92 Produzioni mediatiche contemporanee in Tanzania

93 Storia, identità, narrazioni nella regione dei Grandi Laghi

94 Mia Couto e il mondo oltre il mondo

96 In breve

Inserto: Asylum Corner

E

Editoriale.

Una questione di sguardi

•

Sandra Federici

È noto che gli incontaminati e vuoti paesaggi dell'Africa - mitizzati dai vari orientatismi, compresa l'industria turistica, e contrapposti all'opprimente antropizzazione del primo mondo - sono messi in pericolo da un inquinamento crescente, che numerose voci denunciano.

Tra i fenomeni che suscitano maggiore preoccupazione ci sono l'aumento della popolazione e l'urbanizzazione. Nei prossimi anni, infatti, è prevista una vera e propria esplosione demografica nel continente, soprattutto nelle aree urbane, tanto che le Nazioni unite prevedono che l'Africa vedrà raddoppiare la sua popolazione urbana tra il 2000 e il 2030. Anche i tassi positivi di crescita economica, che in Paesi come il Kenya e la Nigeria raggiungono percentuali record, costituiscono un punto critico se confrontati alle sfide dello sviluppo sostenibile e inclusivo, a 15 anni dalla Dichiarazione del Millennio.

I cambiamenti climatici legati al surriscaldamento globale stanno manifestando il loro impatto devastante sulle vite di

agricoltori e comunità rurali, e le proiezioni climatiche suggeriscono che tale situazione è destinata a peggiorare in futuro, tanto che il timore giustificato di un aumento di oltre due gradi della temperatura del pianeta ha spinto i capi di Stato convenuti a Parigi in dicembre 2015 a prendere delle misure per invertire la rotta.

In questa situazione, aggravata dalle debolezze politiche e dai conflitti interni o esterni agli Stati, il carico delle conseguenze negative grava soprattutto sulle popolazioni, costrette a volte alla migrazione. Se organizzazioni internazionali e governi sono impegnati in negoziazioni e alleanze per promuovere politiche adeguate, in Africa sono gli organismi della società civile, il mondo universitario, i media, gli intellettuali a essere attivi in iniziative di ricerca, sensibilizzazione e sperimentazione concreta di pratiche alternative, nella consapevolezza di quanto sia urgente che un pensiero immaginativo e creativo aiuti ad attuare un futuro più equo e sostenibile. Numerose sono le ricerche scientifiche nelle varie discipline, spesso svolte da partenariati internazionali, mentre l'iniziativa mediatica



Kiripi Katembo, *Tenir*, "Un regard" series, 2011 Lightjet, 60 x 90 cm, Exposition Beauté Congo, cfr. articolo a p. 84. Collection of the artist

appare davvero infinita, amplificata in modo esponenziale dalla possibilità di produrre e fare circolare informazioni non selezionate (tanto che, ha affermato uno dei responsabili di Google, la quantità d'informazioni - testi, immagini, musica - prodotte dall'umanità fino al 2003 verrebbero ora generate nell'arco di 48 ore).

Con questo dossier di *Africa e Mediterraneo* abbiamo cercato di andare alle radici dello sguardo occidentale sulla natura e sul paesaggio africani, ricollegandoci a un discorso ormai antico di critica dell'Orientalismo,¹ che è ora in corso di rinnovamento alla luce dei "nuovi Orientalismi" costituiti dai discorsi sommariamente ecologisti e vittimisti nei confronti delle risorse naturali di un continente che non sarebbe in grado di difendersi da solo.

È necessario partire da un'osservazione prospettica dell'approccio occidentale all'Africa, che sin dall'inizio si è conformato sulle basi di una lente deformante costituita dalla presunzione di superiorità dell'Europa e dall'attrazione verso l'alterità e che ha classificato dall'inizio questo continente come *terra nullius*, un immenso territorio a disposizione per essere esplorato, conquistato, civilizzato. Nella lunga storia d'incomprensione e oppressione sperimentata a opera degli Occidentali, l'Africa è stata quindi nel tempo osservata e compresa attraverso il prisma di determinate immagini mentali del suo ambiente, che hanno dato origine a una serie di stere-

otipi. Il titolo di questo dossier è stato ispirato da un articolo pubblicato sul blog *Africa is a Country*, che ha ironicamente sottolineato come spesso gli scrittori africani e gli autori di romanzi ambientati in Africa subiscono "the acacia tree treatment",² e cioè sono pubblicati con una copertina raffigurante l'immagine tipica dell'albero di acacia sullo sfondo di un sole al tramonto.

Il gusto dell'esotico, argomenta il filosofo kenyano **Dismas A. Masolo** nell'articolo di apertura, ha influenzato il modo di approcciarsi all'Africa sin dai viaggi di Vasco de Gama, che circondarono il continente con una cintura di fortezze, concepite come porte di accesso alla conquista - attraverso la supremazia militare o misere donazioni ai capi locali - di risorse naturali a disposizione di futuri conquistatori. L'idea che in questo sconfinato paesaggio la natura sia senza proprietario, immobile nell'attesa che qualcuno la scopra e la conquisti, persiste pericolosamente alla base dell'attuale sfruttamento del territorio africano. Dal 1959 esso si è trasformato, afferma duramente e pessimisticamente Masolo, in un insieme di campi di morte, riempiti da cadaveri dei conflitti basati su motivazioni politiche, etniche o religiose, mentre le risorse ambientali sono braccate o distrutte impunemente e sempre più sommerse da prodotti elettronici a ciclo di vita breve, di cui l'Africa è ormai grande consumatrice. In questo contesto, sottolinea l'autore, le responsabilità non sono da attribuire

solo a una parte, a causa della corruzione complice e irresponsabile di tanti Africani, siano essi importanti governanti o semplici guardie ambientali, come quelle che hanno permesso l'uccisione del leone Cecil in un parco dello Zimbabwe da parte di un dentista americano.

Anche il dibattito sul degrado delle risorse ambientali del continente, in questa prospettiva, può essere visto come un'imposizione basata su apparati concettuali e strumenti epistemologici estranei alle culture in cui si pretende di applicarli. Ad esempio, come spiega la linguista **Marina Castagneto**, l'idea occidentale di ecologia, basata su una «rete cognitiva che l'uomo proietta nel mondo» dalla sua posizione al centro dell'universo, non può essere trasferita automaticamente in un continente in cui i concetti astratti di «natura» ed «ecologia» non hanno alcun equivalente nelle lingue del continente (in questo caso è preso in considerazione il mondo swahili). Nell'indagare il rapporto tra crisi ambientale e cultura, l'antropologia ha recentemente messo in crisi il «mito del buon selvaggio ecosostenibile», mostrando che non sempre «l'obiettivo di proteggere la natura [è] elemento consapevole della cultura», come nel caso, studiato da **Gaetano Mangiameli**, delle pozze d'acqua *tangwana* in Ghana, che il popolo kassena protegge non come riserve naturali intoccabili, ma come «luoghi vissuti e manipolati dagli esseri umani», nell'ambito di un sistema costituito di relazioni tra gli umani e l'ambiente. La geografa **Aude Nuscia Taïbi** ci propone di leggere le catastrofiche narrazioni occidentali di un costante deterioramento del paesaggio africano tenendo conto che esse sono spesso condizionate da filtri culturali e non basate su effettive rilevazioni, per cui, ad esempio, gli osservatori «nordici» hanno descritto la vegetazione dell'Africa mediterranea vedendola come conseguenza di un processo di degradazione rispetto a un originario stato di rigoglio, che spesso non è mai esistito. Se la narrazione di un declino costante è servita come strumento dei poteri coloniali per assoggettare e deprivare le popolazioni locali delle risorse naturali, giustificando così la sottrazione dei territori ai loro proprietari incapaci di preservarli, questo argomento è stato allo stesso modo utilizzato dai governanti degli Stati divenuti indipendenti e da ONG impegnate a sollecitare l'aiuto dei finanziatori con argomenti «di successo» ma estranei ai bisogni reali di determinati territori. Ora sono i governi africani a doversi impegnare per imporre la protezione dei territori da loro gestiti, con o senza l'aiuto della cooperazione internazionale, e questa consapevolezza è cresciuta, grazie anche all'azione delle ONG internazionali e locali. Il Mozambico, racconta **Elisa Magnani**, ha ad esempio adottato da anni un Programma nazionale che si basa sul principio della resilienza climatica, individuando nei cambiamenti del clima un tema trasversale a tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Per osservare il paesaggio e la natura nella letteratura africana è necessario partire dalla constatazione che è dall'epoca coloniale che gli scrittori africani sono impegnati a combattere contro «una certa immagine dell'Africa». **Dominique Ranaivoson** parte dalle rappresentazioni ereditate dalle descrizioni di avventurieri e viaggiatori occidentali - Karen Blixen, Joseph Conrad, Winston Churchill -, che descrivono la natura di questo immenso continente come vergine, strana, impressionante, talvolta come una risorsa grezza da organiz-

zare e sfruttare. Nelle letterature africane post-coloniali, invece, l'albero e la foresta diventano più spesso un riflesso delle emozioni e dello stato d'animo dei personaggi e dei problemi che affrontano: paura, senso del pericolo, corruzione, siccità, debolezza di fronte alla violenza, mentre in primo piano è messo l'uomo con il suo rapporto pratico con la natura e la società in cui vive.

Francesca Romana Paci analizza l'opera della scrittrice Bessie Head, sudafricana di nascita ma vissuta tanti anni in Botswana, in particolare il romanzo *When Rain Clouds Gather*, dove la natura appare molto concretamente il luogo e lo strumento di attuazione di un progetto di vita comune, un'utopia agricola in cui una piccola comunità di Africani ed Europei cerca di collaborare per lo stesso fine, cercando di smussare le differenze culturali. L'autrice si identifica con i personaggi, mostrando di avere con l'agricoltura «un rapporto intimo, tenerissimo, e nello stesso tempo informato e, dal punto di vista pratico, razionale.»

Il dossier è completato da alcuni articoli riferiti a esperienze concrete e progetti attivati nel continente, come la raccolta differenziata e il compostaggio messi in piedi dalla popolazione dell'oasi di Dgache, in Tunisia (**Francesca Davoli**) e il progetto Russade di formazione universitaria dei giovani saheliani ai più recenti approcci agricoli realizzato da un gruppo di università africane ed europee (**Carlo Semita et alii**). La commistione tra la modernità e l'ordine simbolico tradizionale che connota il paesaggio culturale di un'area del Congo entra in gioco quando una risorsa naturale del territorio deve trasformarsi in bene economico fruibile sul mercato per opera di una multinazionale energetica: il rituale tradizionale con cui viene sancito questo passaggio è raccontato da **Lorenzo Orioli**. Infine, un racconto allegorico di **Mauro Armanino** mette in scena un albero del Niger umanizzato che diventa testimone della difficile storia del suo Paese, delle tante illusioni e della nuova storia di emigrazione a cui sono costretti i giovani di quel territorio.

Africa e Mediterraneo esce con una nuova veste grafica e un formato rinnovato, così come il sito internet dell'omonima associazione che la promuove. Dal numero scorso, abbiamo aggiunto l'insero **Asylum Corner**, interamente dedicato al tema dell'asilo, trattato secondo una prospettiva europea. L'insero, legato a una piattaforma internet, nasce dalla necessità della cooperativa editrice della rivista - da alcuni anni impegnata nell'attività, cruciale in questo momento storico, dell'accoglienza dei richiedenti asilo - di aprire uno spazio di confronto con altre esperienze realizzate in altri Paesi e con le istituzioni pubbliche, con coloro che sono chiamati ad affrontare questa che è davvero una sfida che mette in gioco ognuno di noi e la nostra Europa.

NOTE

1 - All'interno dello stesso discorso coloniale tra le due guerre si riscontrano numerose denunce delle «divagazioni fantasmatiche dell'esotismo», così come contestazioni dei *topoi* esotici dei viaggiatori (pittori e fotografi soprattutto) e critiche ironiche dei romanzi e film d'avventura. Cfr. P. Halen, *De quelques enjeux du paysage (ou du non paysage)*, in «Etudes littéraires africaines», n. 39/2015, pp. 119-131.

2 - Elliot Ross, *The Dangers of a Single Book Cover: The Acacia Tree Meme and "African literature"*, in «Africa is a country», 7 maggio 2014.